

MORTO A 56 ANNI, DA DUE ERA DEPUTATO PER IL CENTRO DEMOCRATICO

Addio a Baradello, una vita per il Comune

GABRIELE GUCCIONE

SE N'È andato improvvisamente Maurizio Baradello parlamentare di Democrazia Solidale - Centro Democratico e per anni dirigente del Comune di Torino. Aveva 56 anni. Era entrato all'ospedale Mauriziano una settimana fa, per un'operazione chirurgica che avrebbe dovuto curarlo dal tumore al rene che gli era stato da poco tempo diagnosticato. L'intervento era riuscito. Ma ieri si è presentato l'imprevisto: un'emorragia interna che nessuno si sarebbe aspettato. E che gli è stata fatale

Deputato della formazione centrista Democrazia solidale-Centro democratico, fino al suo ingresso in Parlamento, due anni fa, era stato dirigente del Comune, responsabile delle Relazioni internazionali, cooperazione e pace. In quella veste era stato inviato dalla città a Tunisi, nei giorni successivi all'attacco terroristico al Museo del Bardo, per dare sostegno ai feriti e ai parenti delle vittime torinesi.

Baradello era un volto conosciuto in

SOLIDARIETÀ

Come dirigente del Comune Baradello si era occupato di solidarietà e cooperazione internazionale. Era stato inviato a Tunisi per sostenere i torinesi coinvolti nell'attentato al museo del Bardo. Era stato anche l'anima dell'organizzazione delle Ostensioni della Sindone 2010 e 2015

città. Per anni si era occupato di cooperazione, prima con l'organizzazione di volontariato internazionale dei Salesiani, poi in Comune. Da dirigente pubblico, con il ruolo di direttore generale, era stato a capo della macchina organizzativa delle ultime due Ostensioni della Sindone,



quella del 2015 e e quella del 2010. In via Cappel Verde, negli uffici del Comitato, era il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene, e non solo nei giorni concitati delle visite papali di Ratzinger e Bergoglio.

Cattolico impegnato da sempre in po-

litica, amante della montagna, Baradello lascia la moglie Silvia e i tre figli Federica, Paolo e Fabio. A Montecitorio era arrivato nel settembre 2015, subentrando al dimissionario Paolo Vitelli eletto con Scelta civica. Ieri l'aula di Montecitorio ha osservato un minuto di silenzio in sua memoria: «Ci stringiamo attorno ai familiari cui manifestiamo le nostre condoglianze», ha detto il vicepresidente Luigi Di Maio.

Non si è fatto attendere anche il cordoglio della sindaca Chiara Appendino: «È con grande dolore che apprendiamo dell'improvvisa scomparsa di Maurizio Baradello, deputato della Repubblica e dirigente tra i più stimati del Comune di Torino. Ci stringiamo ai parenti e agli amici con partecipazione e affetto».

In Parlamento dovrebbe subentrargli il primo degli esclusi di Scelta Civica in Piemonte, Ernesto Auci, giornalista, ex direttore del Sole 24 Ore, di cui è stato anche amministratore delegato, ed ex responsabile delle Relazioni istituzionali del gruppo Fiat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGE VI

IL LUTTO

Morto Baradello aveva organizzato le Ostensioni

BEPPE MINELLO

Maurizio Baradello, 57 anni il prossimo 25 agosto, deputato di Ds-Cd, è morto ieri al Maurizioano dov'era ricoverato e dove, una settimana fa, era stato sottoposto a un intervento chirurgico. A stroncarlo sarebbe stata un'emorragia cerebrale. Alle Politiche del 2013 Baradello era stato il primo dei non eletti di Scelta Civica. Era diventato deputato nel settembre 2015 al posto del dimissionario Paolo Vitelli.

Dirigente del Comune, era stato il responsabile delle Relazioni internazionali. Incarico per il quale era stato inviato a Tunisi nei giorni



Baradello

successivi all'attentato del Bardo, nel 2015. Cattolico impegnato in politica, cooperatore salesiano, ha guidato la macchina organizzativa delle ultime due Ostensioni della Sindone. L'Aula della Camera, ieri, ha osservato un minuto di silenzio. «Lo ricordiamo - ha detto Lorenzo Dellai, capogruppo e presidente di Democrazia Solidale - con grande commozione per le sue doti di umanità e per il suo esemplare impegno sociale e politico». «Il dirigente scomparso era tra i più stimati del Comune» ha detto la sindaca Appendino. In Parlamento dovrebbe subentrargli Ernesto Auci, giornalista ed ex responsabile Relazioni istituzionali della Fiat.

LA STAMPA

PAG. 39

MERC. 10/05

PARTE DA BARRIERA DI MILANO LA CATENA DEL BRICOLAGE APPOGGIATA DA LEROY MERLIN: UNA BASE PER I RICHIEDENTI ASILO CHE RICAMBIERANNO LAVORANDO

“Casa Speranza”, da qui i rifugiati aiuteranno il quartiere

STEFANO PAROLA

LI CHIAMANO cantieri “tandem”, perché funzionano in due direzioni: da un lato si ristruttura un edificio, dall’altro si usa quell’edificio come base per interventi di volontariato nel quartiere. Succederà nella parrocchia della Santissima Speranza di Torino, in via Chatillon, zona Barriera di Milano. Qui la comunità che frequenta la chiesa, l’associazione Cisl e Leroy Merlin hanno ristrutturato un edificio, ribattezzato “Casa Speranza”, che ospiterà circa 15 richiedenti asilo. E i migranti si impegneranno per migliorare la vita nella zona circostan-

te.

La palazzina conta cinque camere da letto, quattro bagni, una cucina, un refettorio e una sala con televisione e libri. È stata ristrutturata con il sostegno di Leroy Merlin attraverso l’iniziativa “Cantieri fai da noi”: la catena del bricolage ha messo a disposizione i materiali e ha dato un aiuto finanziario, in modo che un gruppo di volontari potesse mettere a norma l’impianto elettrico, imbiancare i muri e dare una risistemata generale agli spazi della parrocchia. «Un’area fertile come quella di Torino ci ha permesso di lavorare in modo efficiente e incisivo con un partner come Cisl, con cui abbia-



LA PALAZZINA

Un’immagine di “Casa Speranza”

mo stretto negli anni collaborazioni importanti», racconta Luca Pereno, coordinatore sviluppo sostenibile di Leroy Merlin.

La struttura è stata inaugurata sabato e ora è pronta ad accogliere le persone che verranno mandate dalla Prefettura di Torino. Il centro sarà gestito da Cisl, che però non si limiterà ad accogliere gli ospiti ma anzi li coinvolgerà in una serie di incontri di sensibilizzazione sul tema della migrazione e soprattutto li inserirà in alcuni progetti di volontariato. «I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano da povertà, fame sfruttamento, ingiusta distribuzio-

ne delle risorse del pianeta. La comunità cristiana in questa periferia di Torino si è interrogata e ha accettato la sfida dell’integrazione», sottolinea Piera Gioda, volontaria di Cisl.

Anche Leroy Merlin includerà i 15 richiedenti asilo nei suoi cantieri “tandem”, che prevedono ulteriori lavori di ristrutturazione in favore di famiglie disagiate e altre realtà della zona. In questo modo, spiega l’azienda della grande distribuzione specializzata, «si genera un valore sociale per la comunità locale in un’ottica di “chain sharing”, cioè si crea una catena di attivazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. X1 REPUBBLICA MERC. 10/05.

Nella parrocchia Ecco la Casa della speranza per 15 migranti

È stata inaugurata all'interno della Parrocchia Maria SS. Speranza Nostra in via Châtillion in Barriera di Milano Casa Speranza che ospiterà una quindicina di migranti richiedenti asilo. Il progetto, nato dalla collaborazione tra l'associazione Cisy, la comunità parrocchiale e Leroy Merlin ha richiesto importanti lavori di rifacimento dei locali messi a disposizione dalla parrocchia. Grazie al sostegno di Leroy Merlin è stato possibile mettere a norma l'impianto elettrico, imbiancare e ristrutturare gli spazi che sono ora disponibili per le persone accolte: 5 camere da letto, 4 bagni, una cucina, un refettorio e una sala adibita a video e biblioteca.

«La comunità cristiana di questa periferia di Torino si è interrogata e ha accettato la sfida dell'integrazione», spiega Piera Gioda, volontaria del Cisy che si occuperà di gestire il centro. L'associazione di volontariato, in collaborazione con la comunità parrocchiale, parteciperà all'organizzazione di incontri di sensibilizzazione sul tema migrazione, dedicati a giovani e adulti.

La ristrutturazione rientra nel progetto «Cantieri Fai da Noi» di Leroy Merlin che sostiene lavori di ristrutturazioni abitative a favore di enti no-profit o di privati in difficoltà, generando valore sociale nelle comunità locali. Per Luca Pereno, coordinatore sviluppo sostenibile di Leroy Merlin Italia, «questo progetto è una parte rappresentativa del nostro più ampio calendario di iniziative di responsabilità sociale d'impresa a livello nazionale, accomunate dal desiderio di garantire a ogni persona una casa bella, sana e che aiuti a risparmiare».

VIA CHATILLON Gli spazi della parrocchia sono stati riconvertiti per l'accoglienza dei profughi

Casa per migranti con Leroy Merlin

→ L'abbraccio tra Leroy Merlin e l'associazione Cisl: nasce così Casa Speranza. È stata inaugurata il 6 maggio, all'interno della parrocchia Maria Santissima Speranza Nostra di via Chatillon, una casa per i migranti che da questo mese potranno vivere lì dell'ottenimento richiesta d'asilo. È stata Leroy Merlin a prendersi cura dei locali messi a disposizione della parrocchia. Grazie a questa unione è stato possibile mettere a norma l'impianto elettrico, imbiancare e ristrutturare gli spazi che sono ora disponibili per le persone accolte: cinque camere da letto, quattro bagni, una cucina, un refettorio e una sala adibita a video e biblioteca. In ambito locale, Cisl si occuperà di gestire il centro che accoglierà persone inviate dalla Prefettura di Torino. La ristrutturazione rientra nel progetto "Cantieri fai da noi" di Leroy Merlin che sostiene lavori di ristrutturazioni abitative a favore di enti no-profit o di privati in difficoltà, generando valore

sociale nelle comunità locali. «Un territorio fertile come quello di Torino ci ha permesso di lavorare in maniera efficiente e incisiva con un partner accreditato come Cisl, con cui abbiamo stretto negli anni collaborazioni importanti, ultima in ordine di tempo proprio "Casa Speranza"», dice Luca Pereno, coordinatore sviluppo sostenibile di Leroy Merlin Italia.

[f.la.]



I locali sono stati ristrutturati da Leroy Merlin

PER PREVENIRE LE TRUFFE A CAMPIDOGGIO

Anziani a lezione dei carabinieri

Un incontro tra cittadini e l'Arma dei carabinieri per prevenire le truffe agli anziani. È questa l'iniziativa ideata dal comitato spontaneo di cittadini Torino Borgo Campidoglio-Parella-San Donato per aiutare i residenti a riconoscere i possibili truffatori. Ladri che si spacciano per vigili urbani, falsi addetti del gas e ipotetici venditori di contratti elettrici e che cercano di manipolare le menti di povere persone anziane e sole. «Questi sono solo alcuni esempi che ci sono stati segnalati da tantissimi residenti nella circoscrizione Quattro che negli ultimi mesi hanno subito delle truffe» afferma Lorenzo Ci-

ravegna, membro del comitato Torino Bcps e ideatore dell'iniziativa. «Per questo motivo - aggiunge Ciravegna - e per sensibilizzare i cittadini sul tema, abbiamo deciso di organizzare questo incontro anti-truffa con le forze dell'ordine». Durante l'incontro che si terrà oggi pomeriggio alle quattro, nei locali della parrocchia di Sant'Alfonso in via Netro 7, sarà presente il comandante della stazione dei carabinieri di Borgo Campidoglio, Raffaele Pace, che spiegherà ai cittadini le metodologie di raggiungi più comuni adottate dai truffatori.

[r.le.]

CRONACA qui PAG. 17

La Prefettura

“Comincia a funzionare la ricollocazione negli altri Paesi Ue”

Retrosцена

MARIA TERESA MARTINENGO

2

Comuni
Ora Airasca
e Volpiano
aderiscono
all'accoglienza



REPORTERS

La Croce Rossa

Nella foto un arrivo di profughi al centro di accoglienza di Settimo Torinese. L'hub è in grado di reggere i nuovi arrivi

«**L**a situazione è assolutamente sotto controllo, il centro della Croce Rossa di Settimo regge bene». Dall'osservatorio di Donatella Giunti, funzionario della Prefettura che si occupa dei migranti, l'arrivo dei 400 nuovi migranti assegnati al Piemonte dopo gli ultimi sbarchi è più o meno ordinaria amministrazione. Anche se la ricerca di sistemazioni per far uscire le persone dalla prima accoglienza nel campo di Settimo Torinese non si ferma mai. «Ma finché c'è bisogno possono restare a Settimo», rassicura.

Questo flusso di arrivi, riflesso dei massicci sbarchi e

recuperi in mare delle ultimissime giornate, è iniziata venerdì. «Gli ultimi cinquanta saranno qui domani (ndr. oggi per chi legge). Il 40% del totale resterà a Torino e nell'area metropolitana. Finora - prosegue Donatella Giunti - abbiamo già collocato una settantina di persone e altri quaranta posti circa li reperiremo entro l'inizio della settimana prossima, tutti in strutture di piccole dimensioni». Questa condizione, l'accoglienza in strutture di dimensioni contenute, è una delle linee guida che la Prefettura di Torino ha indicato nell'ultimo bando per individuare nuovi Cas, Centri di accoglienza straordinaria.

Dove vanno

Le strutture reperite negli ultimi tempi, quelle in cui sarà alloggiata una parte dei nuovi arrivati, sono, per esempio «un appartamento da 6 posti, una struttura da 9, una casa parrocchiale da 18. Sono realtà

Abbiamo già collocato una settantina di migranti in strutture e alloggi e altri 40 posti li avremo entro lunedì

Donatella Giunti
Funzionario
della Prefettura



diverse che si sommano». Appartengono a cooperative e associazioni che hanno partecipato all'ultimo bando lanciato dalla Prefettura e chiuso in marzo. «Nell'elenco figurano alcuni nuovi comuni - spiega Giunti -, come Volpiano, dove avremo 18 posti, e Airasca. Alcuni nuovi centri di accoglienza straordinaria, poi, sono a Torino». Oggi l'accoglienza interessa un centinaio di comuni, gestita da oltre sessanta cooperative e associazioni: 234 alloggi ospitano fino a 10 migranti, 43 strutture da 11 a 20, 36 da 21 a 40, 9 da 41 a 60, 4 da 61 a 100 e 3 oltre cento (due sono state attivate nell'emergenza arrivi dell'estate scorsa).

Piccoli comuni

Più difficile è l'accoglienza nei piccoli comuni, dove sotto i duemila abitanti le norme prescrivono non più di sei inserimenti. «La questione è vedere - osserva la funzionaria che da sempre si occupa di migranti - se le cooperative trovano alloggi in comuni diversi ma vicini. Dal momento che devono accompagnare le persone in varie incombenze tra cui la scuola, se gli alloggi sono distribuiti a distanza di troppi chilometri, la gestione diventa impossibile. Devono restare in un raggio di dieci chilometri».

E nei Cas attualmente c'è ben poco ricambio. «Sono pochi i richiedenti asilo che se ne

vanno. Tra la convenzione di Dublino e le frontiere chiuse, il passaparola - dice Giunti - ormai funziona, i migranti sanno che non riescono a passare la frontiera. Magari qualcuno riesce ad arrivare fino a Verona, ma poi non ce la fa e torna». Anche la Francia ha sbarrato la strada. «A provarci sono ancora un po' i siriani, i sudanesi, qualche somalo, parecchi eritrei. Ma in generale hanno smesso di tentare anche perché adesso comincia faticosamente a partire la "relocation": gli altri Paesi europei ne accettano una quote, fondamentalmente di eritrei con protezione internazionale»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 44

Gli sbarchi

Il Viminale ha stimato in circa 200 mila gli arrivi nel corso della prossima estate e per questo motivo ha chiesto alle Regioni di fare uno sforzo aggiuntivo

MAURIZIO TROPEANO

Il Piemonte ha accolto in queste ore circa 400 migranti, più o meno la metà di loro sta arrivando nel centro di prima accoglienza di Settimo dove ad oggi ci sono gli spazi sufficienti, all'interno di un piano di intervento predisposto dal ministero dell'Interno. Si tratta di un primo arrivo di quello che si preannuncia come un flusso che potrebbe diventare continuo visto le dimensioni degli sbarchi sulle coste siciliane e delle altre regioni del Sud. Il Viminale parla del possibile arrivo di 200 mila persone e ha messo a punto un piano con la richiesta alle regioni di fare un ulteriore sforzo.

«Ad oggi il Piemonte accoglie un migliaio di richiedenti asilo in più delle quote fissate a livello nazionale», spiega Alberto Avetta, presidente dell'Anci (Associazione dei Comuni del Piemonte). E aggiunge: «Tra l'altro il numero dei comuni interessati a partecipare ai progetti Sprar sta aumentando». Ecco perché l'Anci Piemonte sottolinea la necessità che «tutte le Regioni facciano, come stanno facendo i comuni del nostro territorio, la loro parte, nelle percentuali previste dall'accordo del luglio 2014».

Posizione condivisa dall'assessora regionale Monica Cerutti. In base a quel piano il Piemonte dovrebbe accogliere 14.360 migranti il 7,18 per cento del totale ma in base all'osservatorio nazionale la percentuale è salita all'8 per cento. Ad oggi l'assessora Cerutti non ha avuto informazioni sulle ripartizioni previste dal nuovo piano del Viminale ma anche lei sotto-



Dopo gli sbarchi di questi giorni

Altri quattrocento richiedenti asilo in Piemonte

La Regione: aiuti ai Comuni più accoglienti

linea comunque la necessità di un riequilibrio.

La Giunta Chiamparino si sta muovendo per costruire un sistema strutturale di accoglienza che coinvolga un numero sempre più significativo di Comuni. Ecco perché la Giunta Chiamparino ha deciso di inserire tra i criteri di assegnazione dei contributi il vincolo di dare precedenza ai Comuni che siano impegnati in progetti di ospitalità nei confronti delle popolazioni migranti in attua-

zione di programmi statali o regionali. I primi fondi ad essere assegnati con questa premialità sono i 25 milioni di un programma di finanziamenti agli enti locali. Si tratta di fondi che possono essere spesi per progetti sulla viabilità comunale e di edilizia municipale ma anche per interventi di bonifica ambientale per la prevenzione del dissesto idrogeologico o progetti in ambito culturale e turistico. L'avviso di finanziamento scadrà il 14 maggio.

Ma non mancano le polemiche politiche. Secondo Alessandro Benvenuto, consigliere regionale della Lega Nord, è «fuori da ogni logica chiedere alle regioni una maggiore disponibilità all'accoglienza», ma soprattutto «Il Piemonte, finora, ha fatto più del dovuto e chiedere al territorio di farsi carico di buona parte dei 200 mila nuovi arrivi previsti entro l'anno è insensato».

L'imputato rimasto

Rocco Florio, ex presidente Pd della Circoscrizione 5, è l'unico imputato del processo per falso perché altri 9 coimputati, tutti del Pd, hanno preferito patteggiare la pena uscendo dal processo

SIMONA LORENZETTI

Battuta d'arresto per il processo sulle presunte firme false in casa Pd in occasione delle elezioni regionali del 2014. Il dibattimento, che vede imputato l'ex presidente della Circoscrizione 5, Rocco Florio, per aver autenticato i moduli di raccolta firme senza essere stato presente al momento della compilazione, è stato sospeso e posticipato a ottobre. Complice il colpo di scena che si è verificato ieri mattina in aula, quando sul banco dei testimoni si è seduto Antonino Ippolito, consigliere circoscrizionale e testimone chiave dell'accusa contro Florio.

L'esponente del Pd, storico militante del partito, rispondendo alle domande del pm Patrizia Caputo ha finito per autoincriminarsi. E il giudice Pier Giorgio Balestretti, su richiesta dell'avvocato difensore dell'imputato, Stefano Caniglia, ha dovuto sospendere il processo e invitare il testimone e nominare un legale. Ippolito ha infatti raccontato di aver raccolto le firme e di aver compilato i moduli per poi consegnarli al circolo perché Florio li autenticasse. «Sono 40 anni che raccolgo le firme in questo modo», ha ammesso. Parole che hanno fatto scattare il campanello d'allarme dei legali di Florio: «Chiediamo che l'audizione venga sospesa. Il teste ha appena riferito ele-



REPORTERS

Testimone al processo per falso

“Firme false? Raccolte così da quarant'anni”

Il militante Pd sarà indagato: “Ma non sapevo”

menti autoindiziati. Invitiamo il giudice a leggere al teste i suoi diritti». Secondo la difesa, ma anche per il Tribunale, Ippolito si sarebbe reso complice di Florio nel reato di falso nel momento in cui ha raccontato come si era svolta la sottoscrizione dei moduli. A quel punto, in aula, è scoppiata la bagarre. «Faccio così da sempre. Ora scopro di rischiare un processo e di dovermi trovare un difensore. È inaccettabile», ha sbottato Ippolito. «Altre perso-

ne hanno fatto come me», ha continuato, mentre il giudice cercava di zittirlo perché stava solo peggiorando la propria situazione e per giunta in assenza di un difensore. Alla fine è stato necessario chiedere al consigliere di uscire dall'aula perché continuava a interrompere il giudice. «Io non ho rubato i moduli, non ho rubato niente a nessuno. Ho fatto un favore e adesso mi ritrovo sotto accusa. Non avevo idea che fosse un reato, altrimenti non l'avrei

fatto», ha gridato l'uomo prima di allontanarsi.

Dal canto suo il pm Caputo ha spiegato che durante le indagini era stato deciso dalla procura, «dai miei superiori» ha sottolineato il magistrato, di non procedere nei confronti di chi aveva raccolto le firme. «Si è deciso di non indagare il panettiere, il fioraio, il barista, ma solo chi aveva autenticato firme che non aveva materialmente raccolto».

© 2015 NCD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STOMPA ANG.
47 MARC. 10/05

Manifestano in trecento

I lavoratori Csi in piazza "A rischio il nostro posto"

Lavoratori e sindacati in piazza e in corteo per «toccare il tempo» ai principali azionisti, Regione e Comune, ma la procedura per la cessione di ramo d'azienda del Csi Piemonte non si ferma. Ieri, 300 dei 1100 lavoratori del Consorzio informatico pubblico hanno manifestato in piazza Castello dove con trombe, fischi e slogan si sono decisamente fatti sentire sotto le finestre del presidente Sergio Chiamparino. Una delegazione è stata accolta e ascoltata dagli assessori Giuseppina De Santis e Gianna Pentenero. Subito dopo i 300 si sono spostati davanti al Municipio per un analogo incontro con l'assessore Paola Pisano. Sia in Regione, sia in Comune i lavoratori del Csi hanno ribadito come «da troppi anni la politica ha rinunciato al suo ruolo guida sul Consorzio, operando tagli e assecondando logiche di sviluppo non coordinate. A rischio ci sono 1.100 posti di lavoro», hanno detto i segretari di Filcams Cgil, Elisabetta Mesturino, Fisascat Cisl, Roberto Ranieri e Uiltucs Uil, Cosimo Lavolta. «La Regione Piemonte - denunciano i sindacati - dal 2010 al 2016 ha progressivamente ridotto il suo impegno di quasi il 20% per un totale di 17 milioni e ora pensa soltanto a come privatizzare parte del Csi, le aziende ospedaliere hanno ridotto gli affidamenti di quasi il 50%,



Ieri in piazza Castello

la Città Metropolitana del 25%, il Comune ha annunciato un taglio di 4 milioni per il 2017. Vogliamo che il Csi rimanga un soggetto pubblico per l'informatica».

La Regione ha confermato la volontà di portare al voto dell'assemblea dei soci la proposta tecnica di vendita. L'assessora De Santis aspetta il secondo parere dell'Anac prima di pronunciarsi in qualsiasi modo. In ogni caso tre soggetti sono in lizza per acquisire la parte, diciamo, «industriale» del Csi, quella più strettamente informatica. «A rigore - commentano in assessorato - il parere dell'Anac neanche avremmo dovuto chiederlo visto che il bando è partito prima che entrasse in vigore la nuova legge sugli appalti. Ma ormai ci siamo e attendiamo». [B.MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 57

Airasca

Schiacciato dal camion nel cortile dell'azienda

ANTONIO GIAIMO

Ancora una vittima sul lavoro. Dopo il decoratore di Rivoli, precipitato lunedì scorso da un'impalcatura in un'azienda di Val della Torre, ieri mattina un dipendente della Mole Logistica, azienda che ad Airasca, in via Torino 57, opera nel campo dello stoccaggio delle merci e dei trasporti, è morto schiacciato da un autoarticolato.

La vittima si chiamava Mauro Cagnoni, aveva 55 an-

ni, originario di Perugia, non era sposato e abitava a Pinerolo in via Chiappero 12. La disgrazia è avvenuta ieri mattina dopo le 9 nel cortile dell'azienda. A ricostruire la dinamica sono stati i carabinieri di None con i colleghi di Pinerolo. Cagnoni stava dando delle indicazioni ad un camionista intento ad avvicinarsi in retromarcia alla banchina di carico e scarico merci in corrispondenza dei portoni.

Solitamente un'operazione che si compie stando sulla

banchina e che i camionisti eseguono con una certa facilità. Ma ieri mattina qualcosa è andato storto, il camionista ha fatto una prima manovra senza però collocarsi in modo corretto. A quel punto Cagnoni, per aiutarlo, si è sporto lateralmente per farsi vedere meglio dall'autista che stava procedendo lentamente, ma poi il pesante automezzo non si è fermato e ha schiacciato il dipendente contro il muro in cemento.

Immediati i soccorsi, i com-



La vittima
Mauro Cagnoni aveva 55 anni e abitava a Pinerolo. A destra, il tir

pagni di lavoro hanno chiamato un'ambulanza e pochi minuti dopo è atterrato l'elicottero del 118. Il medico e gli infermieri hanno iniziato le manovre per rianimare l'uomo, ma tutto è stato inutile.



FOTO GIAIMO

Sono arrivati anche gli ispettori del lavoro, Spresal, per accertare eventuali responsabilità. Il corpo della vittima è stato portato nella camera mortuaria dell'ospedale Agnelli di Pinerolo in attesa

che il magistrato disponga l'eventuale autopsia. Il guidatore dell'autoarticolato è stato denunciato alla Procura della Repubblica di Torino per omicidio colposo.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LO STAMPO P. 52

MERC. 10/05

Carmagnola

Il dramma di Ioan, morto di caldo

Il bracciante romeno ebbe un infarto nelle serre, a giudizio i suoi datori di lavoro

MASSIMO MASSENZIO

È stata fissata a settembre l'udienza preliminare del processo per la morte di Ioan Puscasu, il bracciante romeno trovato senza vita la sera del 17 luglio 2015, dopo un pomeriggio passato sotto le serre infuocate alle porte di Carmagnola. L'imputato principale è Renato Gambino, 52 anni, l'imprenditore agricolo presso il quale Giovanni avrebbe lavorato «in nero» per più di 7 anni, accusato di omicidio colposo e omissione di soccorso. Il pm della Procura di Asti Francesca Dentis ha chiesto il rinvio a giudizio anche per la madre del datore di lavoro, il padrone di casa e il cognato di Puscasu, ai quali viene contestata la sola omissione di soccorso.

Verso il patteggiamento

Accuse che, secondo l'avvocato Francesco Gambino, difensore dell'imprenditore agricolo carmagnolese e di sua madre, «non sono destinate a reggere in un processo», ma il legale è comunque intenzionato a chiedere il patteggiamento.

Inoltre proporrà anche un sostanzioso risarcimento ai famigliari di Puscasu, che si sono costituiti parte civile: «L'omissione di soccorso non sussiste nella maniera più assoluta e anche la correlazione fra il decesso e il lavoro

della vittima è estremamente discutibile, come dimostra la perizia che abbiamo depositato - spiega -. Tuttavia i miei assistiti sono già molto provati e affrontare un processo, a questo punto, sarebbe davvero troppo gravoso per loro. Sono una famiglia di piccoli agricoltori, ma sono disposti a un grosso sacrificio per chiudere definitivamente quella che rimane una triste e dolorosa vicenda».

Ioan aveva 46 anni e dal 2008 lavorava nei campi di borgata Tuninetti dove, secon-

LA STAMPA
PROG. 53
MERE
10/05

do vicini e parenti, veniva pagato 4,50 euro all'ora. Dormiva a Cascina Pret, in un cascinale a due passi dalle serre e si occupava di rimuovere i germogli ai pomodori, piantare fagiolini e curare peperoni. Nell'estate del 2015 le temperature sotto i tubi di nylon arrivarono fino a 45° e per questo, dopo il turno del mattino, Ioan si concedeva una pausa fino alle 5 del pomeriggio. Secondo la Procura di Asti, il 17 luglio aveva cominciato a lavorare con una temperatura oscillante fra i 37° C e i 45° C, scesa intorno ai 33,5° C a partire dalle 19.

Macabra messinscena

Il corpo senza vita di Puscasu venne trovato da Gambino di fronte a due serre, intorno alle 20 e il medico legale ha stabilito che il decesso venne determinato da un edema polmonare acuto da scompenso cardiaco. La

prima telefonata al 118 per chiedere un intervento ormai inutile venne però fatta solo alle 21,34, quasi un'ora e mezza più tardi. Per il pm quel lungo lasso di tempo fu necessario a Gambino per chiedere aiuto agli altri imputati e mettere in atto un vero e proprio depistaggio. Puscasu fu infatti caricato sull'auto del padrone di casa e trasportato a Cascina Pret, dove venne svestito, lavato per togliere le tracce di terra e rivestito con abiti puliti. Poi venne sistemato su una sedia sotto il porticato.

Depistaggio fallito

Il racconto di alcuni testimoni confermò i sospetti degli inquirenti che ritengono che la messinscena dovesse servire a «occultare le violazioni alla normativa di igiene e sicurezza sul lavoro».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La vittima

Un uomo tranquillo che amava la pesca

Ioan Puscasu era un uomo semplice, senza grilli per la testa. Non aveva mai preso la patente e si spostava sempre in sella a una vecchia bicicletta. Il suo mondo era racchiuso fra il vecchio casolare dove viveva con il cognato, un piccolo orto bruciato dal sole e un recinto sgangherato dove allevava i suoi animali. La sua grande passione era la pesca, ma solo quella di fiume e di lago, visto che prima di venire in Italia non aveva mai visto il mare. Era stato un discreto pugile in Romania, ma poi aveva abbandonato lo sport per fare l'operaio in Turchia e aveva messo qualche soldo da parte lavorando anche nelle miniere. Dopo aver raggiunto la sorella in Italia stava costruendo una casa a Botosani, la sua città, dove sognava di tornare e comprarsi un cavallo.



[M.MAS.]

Il dramma della "Torinese": morì un 23enne

"Mancavano le protezioni nella fabbrica dei panettoni"

Il macchinario, costruito nel 1991, era sprovvisto di sistemi di protezione. E l'azienda che lo aveva realizzato e venduto non esiste più perché il titolare è morto. È quanto emerge dalle carte dell'inchiesta sul tragico infortunio sul lavoro costato la vita a Matteo Bianchi, il 23enne deceduto in dicembre schiacciato da un apparecchio usato per produrre panettoni all'interno della storica azienda La Torinese. Nei giorni scorsi il pm Vincenzo Pacileo ha chiuso l'inchiesta. Sotto accusa ci sono i titolari dell'azienda dolciaria, che dovranno rispondere di omicidio colposo. Dalle indagini sarebbe emerso che il giovane è morto dopo essersi sporto eccessivamente sul nastro, dove le pinze prelevano panettoni e pandori per poi rovesciarli e disporli in una torre di raffreddamento. La macchina avrebbe dovuto avere dei sistemi di protezione per impedire agli operai di sporgersi troppo e un sistema di stop automatico. Per questo motivo tra gli indagati avrebbe dovuto figurare anche il costruttore, ma l'uomo è morto e la sua azienda non esiste più. I titolari de La Torinese, assistiti dall'avvocato Alessandro Pantosti Bruni, avrebbero dovuto invece apportare al macchinario le opportune modifiche a protezione dei propri dipendenti. Adeguamenti che sono stati disposti solo dopo l'incidente.

[S. TOR.]

LA STAMPA PAG. 45

“I miei sei anni tra vittime e feriti nel rogo di Mosul”

SARA STRIPPOLI

“
I BAMBINI
È bellissimo vederli mentre tornano a sorridere e camminare dopo il nostro intervento
”

«**S**ONO Chiara Burzio, infermiera, ho 36 anni e sono di Torino. Ho lavorato per sette anni e mezzo nella rianimazione dell'ospedale di Chieri. Ho sempre voluto viaggiare e fin dalle superiori ho cercato di prepararmi per fare un'esperienza lavorativa in un Paese in via di sviluppo o in un Paese dove le difficoltà sono maggiori che in Italia». Chiara è a Mosul, in Iraq, da mesi ha scelto Medici senza frontiere per cui lavora come coordinatore medico. In un attimo di pausa, fra un soccorso e l'altro, racconta chi è, da dove viene e soprattutto perché da tre mesi vive in mezzo alla guerra.

Chiara, perché ha scelto di partire quando la situazione a Mosul è sempre più critica?

«Subito dopo la laurea ho frequentato corsi preparatori e fatto esperienze di volontariato in Senegal e Sud Sudan. Al ritorno ero così contenta che ho subito mandato il curriculum a Medici senza frontiere. Nel 2011 mi sono licenziata per collaborare a tempo pieno con loro. Ciò che mi spinge è il desiderio portare il mio piccolo contributo,



combattendo con uno staff internazionale malattie che in realtà sono facilmente curabili, ma che senza mezzi diventano mortali».

Qual è il suo ruolo?

«Da due anni faccio parte di un team di persone con esperienza di lavoro in situazioni molto stressanti e difficili, che in caso di emergenze

umanitarie (catastrofi naturali, guerre, epidemie) viene mandato per valutare la situazione e aprire progetti per salvare il più alto numero di vite possibile. Ho lavorato in oltre quindici differenti missioni. Qui in Iraq coordino a livello medico tre progetti iniziati a febbraio di quest'anno come risposta ai combattimenti di Mosul Ovest».

In quale situazione vivete questi giorni spaventosi per Mosul?

«La situazione qui è drammatica. Dall'apertura, nel nostro ospedale traumatologico da campo abbiamo trattato circa duemila persone ferite dalla guerra che scappano. Il 25 per cento ha avuto bisogno di cure salvavita perché sono arrivati in codice rosso dalla linea di fronte, gravissimi. Tutti hanno storie drammatiche da raccontare e ferite non solo fisiche ma anche psicologiche».

Quanto bisogna essere preparati a vivere emozioni che cambiano la vita?

«Quando guardo le statistiche e vedo uno ad uno tutti i bambini feriti e trattati nel nostro ospedale — donne e bimbi sono circa il 45 per cento del totale — e il tipo di ferite che presentavano mi si stringe il cuore. Sono però contenta di sapere che siamo nel posto giusto al momento giusto, e che la differenza la stiamo facendo per davvero. In uno dei nostri progetti accogliamo i pazienti che hanno terminato con le sessioni chirurgiche e hanno bisogno di lungo tempo per guarire. Qui il paziente è accolto in un ambiente sereno, viene medicato giornalmente, fa fisioterapia e gli viene offerto un supporto psicologico. È bellissimo vedere i bambini che tornano pian piano a sorridere e a camminare, e gli adulti che giorno dopo giorno riconquistano mobilità ed autonomia».

Pensa di tornare in Italia?

«Dovrei terminare la mia missione verso la fine di maggio, e poi prenderò un periodo di vacanza per stare un po' con la mia famiglia e gli amici. Per il futuro più lontano non lo so ancora. Ho tanti desideri e sogni che cambiano giorno dopo giorno. Chi lo sa dove mi porteranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P.O.G. XVII

Csi ceduto ai privati La Regione va avanti Il Comune dice no

Sit-in dei lavoratori del consorzio informatico "Tutti e due gli enti ci hanno tagliato appalti"



PRESIDENTE
Riccardo Rossotto
presidente del Csi è
l'uomo cui la
Regione ha affidato
il compito di cercare
i soci privati

MARIACHARA GIACOSA

LA REGIONE convinta ad andare avanti, il Comune pronto a tornare indietro. E' destinato a diventare un braccio di ferro, quella che finora è stata solo una diversità di vedute tra le due amministrazioni sul futuro del Csi. E' diventato evidente ieri durante la manifestazione dei lavoratori del consorzio informatico, in sciopero per dire no alla privatizzazione. E soprattutto lo si è capito durante i due incontri che i lavoratori hanno avuto, prima con l'assessore regionale Giuseppina De Santis, che ha ribadito la volontà di proseguire con la ricerca di un partner privato, poi con la collega del comune, Paola Pisano, che invece ha tenuto il punto sulla linea di Palazzo Civico: il Csi non si vende.

Le frizioni sono iniziate qualche mese fa, quando il Comune, che nella nuova gestio-

ne a 5 stelle è dichiaratamente contrario alla privatizzazione del consorzio, ha chiesto - in autonomia - un parere all'Anac, l'autorità anticorruzione presieduta da Raffaele Cantone. «L'accordo era di chiederlo insieme quel parere - dice ora l'assessore De Santis che con il Csi ha avviato un'altra interlocuzione con l'Autorità da cui attende risposta entro una decina di giorni. «Se arri-

verà lo stop vedremo come fare ma quello arrivato al Comune non blocca nulla: dice solo che una volta venduto il Consorzio non sarà più una società "in house" ed è ovvio».

E attacca il Comune: «Palazzo civico si muove in modo strano - sottolinea l'esponeente della giunta Chiamparino - dice che non vuole privatizzare il Csi, ma fa una gara per assegnare ad altri la gestione della

posta elettronica. Se vogliono che il Consorzio resti pubblico, potrebbero cominciare a dargli degli affidamenti».

«Non strumentalizziamo la posta elettronica - ribatte Pisano - è un appalto da 200 mila euro a fronte di 3 milioni di investimenti che abbiamo assegnato al Csi perché vogliamo puntare sull'innovazione informatica di qualità per i servizi del Comune e

i cittadini. Noi puntiamo sul Csi: è meglio far crescere le cose che hai piuttosto che piagnarle». Per Palazzo Civico, poi, il parere già inviato dall'Anac è sufficiente a fermare la privatizzazione. «Dovremmo fare gare ogni volta - osserva l'assessore Pisano - noi invece abbiamo bisogno di fare affidamenti al Csi per avere un sistema solido e non tanti fornitori: il sistema informatico

del Comune è complesso e non si rileva in un paio di anni».

Insomma, tra le due amministrazioni si profila lo scontro. A dire la verità, le posizioni dei due enti sul futuro del Csi non erano del tutto allineate nemmeno all'epoca Fasino, tanto che pur di non andare contro Chiamparino, al voto sulla privatizzazione il Comune si astenne. Con l'arrivo dei 5 stel-

le l'opposizione comunale è diventata esplicita e giugno sarà il momento della verità.

Si dovrà scegliere: se andare avanti con la vendita, come sta facendo il presidente del consorzio Riccardo Rossotto, e quindi indire il bando per scegliere uno dei tre progetti preparati da Engineering e da due raggruppamenti di imprese: uno costituito da Ericsson, Csp (ex Cic) e Gpi, l'altro da

Dedalus, Consoft, Aizoon e Sqs. O stoppare tutto come vuole la giunta Appendino.

Sullo sfondo ci sono le proteste dei lavoratori che accusano la politica di aver tagliato le commesse al Csi e rinunciato al suo rilancio. La Regione tra il 2010 e il 2016 ha ridotto del 20% il suo impegno: le asl hanno tagliato 9 milioni, la Città metropolitana 3 e il Comune di Torino 4. «Se la Regione dirottasse qui gli appalti della sanità, avremmo 80 milioni di affidamenti e non dovremmo privatizzare niente» stigmatizzano Elisabetta Mesturino (FilcamsCgil), Cosimo Lavolta (Uiltucs) e Roberto Ranieri (Fisascat Cisl). Il piano di vendita, infatti, riguarda una cifra analoga, che deriverebbe dalla cessione di un ramo d'azienda con il trasferimento di circa 850 sui 1100 dipendenti per un contratto pluriennale (almeno 5 anni) del valore di 400 milioni.

REPUBBLICA
PRO. J. I. O. M.

IL BILANCIO Approvati i conti del 2016: 165,4 milioni di erogazioni sul territorio, in aumento del 15%

Cresce l'impegno della Compagnia Welfare, ricerca e cultura sul podio

→ La Compagnia di San Paolo ha approvato il bilancio 2016, che si chiude con proventi netti per 360,5 milioni di euro, in crescita del 31%, ed erogazioni a 165,4 milioni, in aumento del 15% rispetto al 2015.

Il via libera è arrivato dal Consiglio generale della fondazione, che ha dato il benestare all'unanimità al bilancio d'esercizio 2016 e ha deliberato l'accantonamento di 16,9 milioni di euro alla riserva per l'integrità del patrimonio, che si aggiunge ai 53,5 milioni di euro destinati alla riserva obbligatoria, e di 20 milioni di euro al fondo di stabilizzazione delle erogazioni, che raggiunge così la consistenza complessiva di 310 milioni.

«Pur con l'applicazione di criteri prudenziali - ha dichiarato il presidente della Compagnia, Francesco Profumo - il risultato della gestione del portafoglio di attività finanziarie e il costante controllo dei costi hanno consentito alla Compagnia di raggiungere e superare gli obiettivi di budget e garantire



Il presidente Francesco Profumo e il segretario generale Piero Gastaldo

un volume di erogazioni in crescita rispetto ai due precedenti esercizi. Questi dati di bilancio costituiscono una solida base di appoggio per lo

sviluppo del Piano Strategico 2017-2020», periodo nel quale sono previste erogazioni per 600 milioni di euro. Il dato relativo ai proventi

netti, che si attestano a 360,5 milioni di euro, in crescita del 31% rispetto ai 275,3 milioni del 2015, è il migliore risultato dal 2007. Nonostante

la svalutazione di 19,2 milioni del Fondo Atlante (pari al 24% circa) - osservano dalla Compagnia di San Paolo in una nota - i risultati complessivi sono nettamente superiori all'esercizio precedente, grazie principalmente ai dividendi e alle plusvalenze realizzate sui fondi.

L'avanzo di gestione, che ammonta a 267,5 milioni di euro, registra un incremento del 13% e ciò interamente a causa dell'aumento degli oneri fiscali che, dopo la crescita di 14 milioni tra il 2014 e il 2015, hanno visto nel 2016 un ulteriore incremento di più di 54 milioni, da 22 a 76 milioni di euro.

«È paradossale - ha sottolineato il segretario generale, Piero Gastaldo - che nel momento in cui si riconosce il ruolo insostituibile giocato dalle fondazioni sia per la sta-

bilità del sistema bancario, sia sul piano della solidarietà e dell'innovazione sociale, si debbano registrare questi picchi nel carico fiscale, che vanificano in parte i grandi risultati ottenuti dalla Compagnia nella riduzione dei costi e nella efficiente gestione del patrimonio».

Gli stanziamenti del 2016 per i settori di attività istituzionale sono stati così suddivisi: 68 milioni alle politiche sociali, pari al 41% del totale, 45 milioni a ricerca, istruzione e sanità (27%), 30 milioni di euro per arte, attività e beni culturali, 9 milioni per filantropia e territorio, 5,7 per l'innovazione culturale, 7,6 per i programmi intersettoriali, 7 milioni sono stati destinati ai fondi speciali per il volontariato e 20 milioni di euro per le attività istituzionali.

[al.ba.]

crisis qui Pro. 11

Pininfarina disegnerà le auto degli iraniani Accordo da 70 milioni con il costruttore leader

L'AFFARE era già stato costruito prima che arrivasse il nuovo socio di maggioranza, l'indiana Mahindra. Ormai da diversi mesi, l'amministratore delegato di Pininfarina Silvio Angori lavorava a una maxi commessa iraniana, che ieri è stata finalmente ufficializzata: la casa di design torinese ha stretto un accordo da 70 milioni con Iran Khodro (Ikco), il principale costruttore di auto del Paese persiano.

L'intesa prevede che l'impresa con sede a Cambiano sviluppi una piattaforma veicolo "chiavi in mano", che consentirà di realizzare quattro modelli differenti. In più, disegnerà anche la prima di queste quattro auto, che sarà una vettura di segmento medio. L'azienda, insomma, offrirà agli iraniani le proprie competenze ingegneristiche, seguirà lo stile del veicolo e la sua progettazione e controllerà che tutto funzioni al meglio.

L'accordo ha una durata di 36 mesi e per l'ad Angori si tratta di «un altro passo significativo nella realizzazione della nostra strategia di crescita nei mercati della nuova Via della Seta e del Medio-Oriente». La commessa arriva infatti a poco più di due mesi di distanza da un'altra intesa

commerciale, siglata da Pininfarina con la Hibrid Kinetic, società quotata alla borsa di Hong Kong e specializzata in auto elettriche. In quel caso si parlava di 65 milioni per un progetto da 46 mesi. Per capire quanto le due operazioni siano importanti per l'impresa torinese basta dare un'occhiata al bilancio 2016, che l'assemblea dei soci approverà venerdì: lo scorso anno il valore complessivo della produzione è stato di 68,9 milioni.

I due nuovi accordi garantiranno dunque una buona mole di lavoro per designer, ingegneri e tecnici della Pininfarina. La commessa di Ikco è maturata grazie al miglioramento dei rapporti tra l'Iran e il resto del mondo, avvenuto dopo che gli Usa hanno tolto l'embargo. In futuro, dunque, in Persia si viaggerà su auto pensate in Italia: «Siamo lieti di contribuire allo sviluppo dell'industria nazionale iraniana con un programma di stile e ingegneria di importanza significativa per la nostra azienda», spiega Angori. Ci crede anche la Borsa, che ieri ha premiato il titolo Pininfarina con un rialzo del 3,9 per cento a fine giornata.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA NO. VII

91026.10/05

Pininfarina riparte dall'Iran

Accordo con Khodro per produrre almeno quattro vetture

ANDREA ZAGHI
TORINO

Riparte dall'Iran la corsa della auto carrozzate Pininfarina. Ieri è stato infatti dato l'annuncio di un accordo commerciale fra lo storico marchio torinese e Iran Khodro, prima società automobilistica iraniana per lo sviluppo di una piattaforma modulare per la produzione di almeno quattro modelli di autovetture. L'intesa vale 70 milioni di euro e porterà lavoro per una durata complessiva di 36 mesi. La notizia della firma del contratto ha fatto volare in Borsa il titolo e, soprattutto, cambiato totalmente l'orizzonte dell'azienda. Basta pensare che il gruppo ha chiuso il 2016 con un fatturato pari a 68 milioni di euro, quasi la stessa cifra del solo accordo stipulato con gli iraniani.

Pininfarina accelera così il suo sviluppo dopo che nel dicembre 2015 - alla fine di un tormentato periodo societario - gli indiani di Mahindra avevano rilevato la maggioranza della società acquistando

L'intesa vale 70 milioni, cioè più dell'intero fatturato 2016 dell'azienda



IL FUTURO. Il prototipo Pininfarina H600, presentato a Gine

le azioni a 1,1 euro (attraverso una Offerta pubblica di acquisto), e aggiungendo un aumento di capitale pari a 20 milioni. Oggi le azioni Pininfarina valgono circa 3,3 euro e ieri il titolo in Borsa ha avuto un balzo in alto pari al 5% circa. Le attività previste dall'accordo, spiega l'azienda in una nota, si svilupperanno a partire dalla concezione e ingegnerizzazione dell'architettura della piattaforma, dello stile del veicolo, dello sviluppo ingegneristico e della validazione virtuale e fisica per la produzione di serie.

della Seta e del Medioriente». L'azienda era stata fondata da Battista Farina nel lontano 1930 e fino al 2016 era rimasta do fatto in mano alla famiglia. Con la vendita agli indiani si è puntato forte sugli investimenti e sullo sviluppo di nuovi accordi. Investimenti che, da sola, l'azienda torinese da tempo non poteva più permettersi. L'accordo firmato ieri con l'azienda iraniana, quotata in Borsa a Teheran, va quindi nella direzione avviata dagli eredi del fondatore.

AV
AG.18

Sottoscritto l'accordo, il titolo si rialza in Borsa

Pininfarina-Iran Khodro, contratto da 70 milioni per 4 modelli

TORINO. Pininfarina ha sottoscritto un accordo con la iraniana Iran Khodro, quotata alla borsa di Teheran, per lo sviluppo di una piattaforma modulare per la produzione di almeno 4 modelli di autovetture. Il contratto di collaborazione, del valore di circa 70 milioni di euro avrà una durata complessiva di 36 mesi. Immediata la reazione di Piazza Affari, dove il titolo segna un rialzo del 6 per cento a 3,28 euro. Le attività si svilupperanno a partire dalla concezione e ingegnerizzazione della architettura della piattaforma, dello stile del veicolo, del-

lo sviluppo ingegneristico, della validazione virtuale e fisica per la produzione di serie. "L'accordo con Iran Khodro - spiega l'amministratore delegato del Gruppo piemontese Silvio Pietro Angori - rappresenta un altro passo significativo nella attuazione della strategia di crescita della Pininfarina nei mercati della nuova Via della Seta e del Medio-Oriente. Siamo lieti di contribuire allo sviluppo dell'industria nazionale iraniana con un programma di stile ed ingegneria di importanza significativa per la nostra azienda".



5

IL GIORNALE DEL PIEMONTE PAG. 5

ALBERTO DAL POZ CANDIDATO UNICO ALLA PRESIDENZA

Dopo 20 anni un torinese torna al vertice di Federmeccanica

L'ultimo era stato Andrea Pininfarina
L'imprenditore della Comec
ha già guidato l'associazione torinese

CORREVA L'ANNO 1998 quando Andrea Pininfarina diventava presidente di Federmeccanica. L'investitura del top manager della casa di design coincide anche con l'ultima volta di un torinese al vertice dell'associazione delle aziende metalmeccaniche italiane, parte fondamentale della galassia di Confindustria. Quasi 20 anni dopo, la storia si ripete: il 23 giugno Alberto Dal Poz diventerà il nuovo numero uno della federazione. Per quel giorno è infatti in programma l'assemblea elettiva a Reggio Emilia e l'imprenditore di Alpignano è l'unico candidato.

Dal Poz, 44 anni, coniugato, tre figli, è



LUNGO CURRICULUM

Alberto Dal Poz, 44 anni, tre figli, titolare della Comec di Alpignano, è già stato presidente dell'Amma di Torino, l'associazione locale delle aziende metalmeccaniche e consigliere della Compagnia Sanpaolo

amministratore delegato della Comec, azienda che lui stesso ha fondato nel 1995, specializzata nella componentistica meccanica di precisione per l'industria automobilistica. In passato è stato nel comitato esecutivo della Compagnia di San Paolo e oggi presiede Fondaco, la società di gestione del risparmio torinese che assiste alcune delle principali fondazioni bancarie italiane. Soprattutto, fino allo scorso ottobre Dal Poz è stato presidente dell'Amma, l'associazione delle imprese meccaniche e mecatroniche della provincia di Torino. E proprio i suoi successori hanno avuto un ruolo fondamentale nella sua scalata a Federmeccanica, di cui Dal Poz è vicepresidente dal 2013.

Il numero uno dell'Amma Giorgio Marsiaj, assieme ai suoi vice Andrea Bianco e Cristina Tumiatti, hanno infatti lavorato per creare un consenso unanime attorno alla candidatura di Dal Poz. E ci sono riusciti: i

tre "saggi" incaricati da Federmeccanica di sondare gli animi dei grandi elettori hanno constatato che quella dell'imprenditore torinese era l'unica candidatura credibile. Così ieri il consiglio generale della federazione ha promosso la sua ascesa al vertice con 60 voti favorevoli, due astenuti e un contrario.

Un torinese, dunque, torna a guidare l'associazione delle imprese metalmeccaniche italiane e lo fa, tra l'altro, senza alcun appoggio da parte di Fca. Il Lingotto, infatti, non fa più parte né di Confindustria né di Federmeccanica (resta legato all'Amma da un contratto di collaborazione), dunque non può aver influito nella corsa dell'imprenditore. «È un grande successo per Torino, per lo stesso Dal Poz e per la squadra di presidenza della nostra associazione», commenta Angelo Cappetti, direttore dell'Amma.

(ste.p.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PD G. VII

Torino, la scuola «Cottolengo» gioca a tutto campo

Da 200 anni illumina la città istruendo i più bisognosi. Oggi la Scuola dell'istituto Cottolengo di Torino fondata dal "santo della Provvidenza", Giuseppe Cottolengo (1786-1842), che tra le priorità dell'azione a favore degli ultimi indicava proprio lo studio, è un modello di integrazione sostenuto con 250 mila euro dall'8xmille. «Nelle nostre classi la percentuale di ragazzi con difficoltà arriva al 13,6%, un avamposto di inclusione rispetto alla media nazionale del 3,8%. E molte famiglie iscrivono qui i figli normodotati perché imparino la convivenza» spiega il direttore, don Andrea Bonsignori, laurea in pedagogia e sacerdote dal 2000.

Sui banchi circa 400 alunni - anche provenienti da famiglie in difficoltà o da comunità protette - insieme dalle 7.30 alle 18.30, tra lezioni, mensa, merenda e

sport. Per loro 80 insegnanti, operatori in servizio civile e volontari. «La retta è proporzionale al reddito. Dunque sopravviviamo grazie a contributi diocesani e ai benefattori. L'8xmille è stato provvidenziale per garantire il sostegno ad oltre 80 scolari», spiega don Andrea. Un aiuto è andato anche alla polisportiva "Giu.Co" che schiera in campo squadre miste disabili-normodotati (anche di rugby). E al progetto formativo-occupazionale Chicco Cotto, che affianca le famiglie nel dramma del "dopo di noi", con una serie di cooperative. Dal vending di distributori automatici di bibite, «perché i ragazzi autistici sono bravissimi caricatori e verificatori» spiega don Andrea, a ImbianCotto, coop di imbianchini autistici non parlanti, e MeccaniCotto, che ripara auto. (L.D.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. PISA VII

SPECIALE DICHIARAZIONI dei REDATTI.

Torino. Da cinque anni in cerca di uno sguardo

«Il lavoro della diocesi per i giovani si intreccia perfettamente con il cammino verso il Sinodo dei vescovi. È la Provvidenza». Non ha dubbi don Luca Ramello, direttore della pastorale giovanile di Torino, nel raccontare ciò che si sta facendo ormai da tempo in città: «Lavoriamo da cinque anni sui temi che saranno discussi dall'Assemblea generale il prossimo anno. A partire dal 2012 a Torino c'è stato il Sinodo diocesano dei giovani, poi la visita di papa Francesco alla Sindone e l'incontro con i ragazzi, seguiti dalla diffusione degli orientamenti della pastorale». Si prosegue nelle prossime settimane con l'Assemblea diocesana «Con il tuo sguardo», ispirata all'icona biblica scelta per il Sinodo, il "discepolo amato" Giovanni, e dedicata proprio ai giovani, per concludere il cammino e per rispondere alle domande poste dalla Chiesa nei questionari. «Nella prima parte – conclude don Luca – seguiremo il metodo del Convegno di Firenze, con tavoli da dodici persone, per un reale confronto sui temi proposti. A inizio giugno, concluderemo con la plenaria e la riflessione finale dell'arcivescovo, Cesare Nosiglia. La complessità della pastorale giovanile cammina con lo sguardo di tutti rivolto al Signore e ai giovani».

Danilo Poggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ces
an
tra

AV.
PDA. 24

M.P.C.
10/05